

SACRIFICIO DEL C. RE GIOACCHINO LIZAMBRI

di Francesco De Angelis

Il M.A.s. UPS Giorgio Lizambri, Presidente della Sezione ANC di Castenaso (BO), ci ha di recente fornito notizie su un tragico episodio di cronaca nera avvenuto sessanta anni fa in cui trovò morte eroica suo padre, il carabiniere Gioacchino Lizambri.

I fatti si svolsero in questo modo. Il Lizambri, nato nel 1910 a Pennabilli, nel 1946 prestava servizio a Senigallia. Il primo settembre di quell'anno, mentre era in pattuglia insieme ad un graduato, venne informato da un ciclista che nei pressi due individui, poi risultati di nazionalità slava e provenienti da un vicino campo profughi, stavano rapinando dei passanti.

La ricerca dei malfattori ebbe buon esito. Mentre il superiore percorreva un'altra strada, il Lizambri riuscì a individuarli. Intimato l'alt, li obbligò a precederlo sotto la minaccia del suo mitra verso la Caserma. Purtroppo, trovandosi da solo non potette procedere alla perquisizione personale dei due fermati per accertarsi che non fossero armati. Uno di essi lo era! Dopo poco il delinquente, giratosi di scatto, esplose all'indirizzo del carabiniere tre colpi di pistola di cui due si rivelarono mortali.

Il Lizambri, prima di abbattersi al suolo, ebbe il tempo di sparare una raffica di mitra e, inceppatasi l'arma, di colpire l'aggressore alla testa con la cassa della stessa.

I due slavi si dettero quindi alla fuga inseguiti da numerosi passanti che avevano assistito alla sanguinosa sparatoria. Raggiunti, furono feriti a seguito di un linciaggio da parte degli inseguitori finché vennero definitivamente assicurati alla giustizia da altri carabinieri prontamente sopraggiunti nel frattempo.

Al Lizambri, caduto eroicamente nell'adempimento del dovere, nel 1947 venne conferita la medaglia d'argento alla memoria. Nel 1994 l'Arma gli ha intitolato la Caserma di Pennabilli, luogo di nascita del caduto, e tale città gli ha dedicato anche una pubblica via.

Dalla tragica morte del Lizambri sono trascorsi sessant'anni ma gli episodi delinquenziali causati dalla «criminalità importata» sono più che mai frequenti nel nostro Paese. È una emergenza, come vediamo anche dalla cronaca di questi giorni, di grande impatto sociale che preoccupa fortemente la collettività e l'Arma, ieri come oggi, è in prima linea nella difesa della legalità e contro tutte le criminalità con l'assoluta abnegazione dei suoi uomini, fino all'estremo sacrificio della vita.

«Nihil novi sub sole»... purtroppo!

“USI OBEDIR TACENDO E TACENDO MORIR,”

DRAMMATICO CONFLITTO tra un carabiniere e rapinatori slavi NEL CENTRO DI SENIGALLIA

Il milite vittima del dovere — La folla, esasperata, si scaglia contro i criminali riducendoli in fin di vita — La popolazione reclama l'immediato allontanamento dei profughi dai due vicini campi — Oggi, solenni onoranze funebri al valoroso caduto

SENIGALLIA. — Il carabiniere Gioacchino Lizambri, di anni 36, ha fatto il sacrificio della sua vita nel corso di una lotta contro i nemici della società facendo il proprio dovere a quelli di due altri valorosi rappresentanti dell'Arma benemerita, il maresciallo Loppi ucraino, rapinatore dell'Arma benemerita di Polverigi e il brigadiere comandante la Stazione di Ostra, caduto mentre si avvinghia ad una carcere alla punta di giustizia un criminale pericolosissimo, capo di una banda di rapinatori che infestavano le nostre campagne.

L'episodio, nel quale ha trovato la fine il carabiniere Lizambri, è del più drammatico. Si è svolto l'8 settembre sotto gli occhi di molti. È passato da poco, le 20

quattro, un motociclista si è trovato bruscamente assalito al Lizambri e all'agguantato Lupo Corradini, che era con lui. Quel motociclista denunciò immediatamente che lungo la strada del Fucine due slavi, ferocissimi e pazzarati spavardosi dei loro armi. Era una denuncia grave che si sospicava che tante altre denunce contro guida criminale di parco di stranieri e bisognava sapere senza perdere tempo. Allora, la caserma e armati di mitra e due mitralieri partirono il carabiniere insieme col motociclista, l'appuntato con la sua bicicletta, ma quando arrivarono nel luogo indicato non trovarono nessuno, uomini che i banditi non potevano essere troppo lontani fu

nel frattempo, si erano accorti. Anche quello che aveva ricevuto la notizia del mitra sulla testa. I due furono i fuggitivi fra gli inseguitori e gli slavi si impadronirono della motocicletta, estrassero la chiave e due criminali benemeriti. Li seguì a colpi di coltello, ma riuscendo a fuggire a fuggire, rimasero feriti per il suo, uno nei pressi dell'ospedale, l'altro vicino al Duomo, spinti dalla emergenza.

Le loro condanne erano gravissime ed i sanitari del nosocomio si riversarono il giorno. Fu tardi, mentre all'ospedale il comandante la stazione di Senigallia ed altri uomini procedevano all'interrogatorio dei due feriti (i quali nonostante le loro condizioni erano in grado egualmente di parlare) un motociclista — quello stesso che aveva denunciato le rapine del Fucine — si ripresentò per avvertire che oltre a quella bicicletta, sempre ad opera di slavi, conti, avevano a ripigliarsi nella zona.

Dalla caserma dei carabinieri partirono il tenente Acquasanta, il maresciallo Buonadonna, il brigadiere Burbanzo, il vice brigadiere Orzi, l'appuntato Mucci e i carabinieri Rossi, Matriconi e Paganelli ma la perquisizione, per quanto feroce, non ebbe successo. Intanto si apprestava che dai due campi di profughi slavi erano scappati 12 uomini. Tutto questo stava a confermare che, con molta probabilità, i due uomini catturati, il dovere far parte di una banda organizzata allo scopo di depredare la gente. La popolazione — che poco prima aveva chiesto con insistenza di essere all'abbandono nella ricerca dei criminali — questa volta, era in conoscenza della cosa, mescolava una atmosfera di protesta, minacciando di dare l'assalto al campo. Il fucine in Senigallia è vivissimo e desta molte preoccupazioni.

Con commovente pensiero la cittadina senigalliese si è fatta eco costruttiva di una sollecitazione a favore della famiglia della vittima che ha lavorato in alcune quattro bambini, il più grande dei quali ha appena sette anni, mentre il più piccolo è ancora in fasce. La vedova è stata ricevuta nella sua residenza di Pennabilli dal sindaco di Senigallia che le ha espresso le condoglianze della popolazione. Due condoglianze dei cittadini, sottufficiali e carabinieri della regione si è reso interprete presso la vedova il colonnello comandante Di Pado. Oggi si è recato sul posto il maggiore Ciano, comandante del gruppo in Legione carabinieri, il quale ha reso gli onori al caduto nel adempimento del dovere.

La sera sera Senigallia tributò onore funebre al figlio del benemerito. I funerali ebbero luogo nella chiesa cattedrale alle ore 17,30.



La vittima

La vittima fu ucraino, di cui ha raccontato la più che gravissima indagine. È avvenuto a Senigallia e tutti la popolazione ne è ancora profondamente scolorita.